Dissociazione in aula al processo Tobagi; un gruppo di detenuti ammette le proprie responsabilità

MILANO — Udienza tesa, ieri, al processo d'appello Rosso-Tobagi. Per la prima volta l'intero gruppo di Rebibbia, la cosiddetta «area omogenea», ha tradotto in pratica processuale di dissociazione esplicita la generica autocritica gia espressa in documenti teorici. Per la verità, un passo concreto era già avvenuto fin dal novembre scorso, quando in una lettera al procuratore della Repubblica Mauro Gresti i detenuti di Rebibbia avevano fatto sapere che si sarebbe potuto ritrovare l'arsenale delle Fcc (Formazioni comuniste combattenti) nel Varesotto; ma le ricerche erano andate a vuoto. Quel primo passo ieri, dunque, ha avuto un seguito con una compatta serie di ammissioni di colpevolezza per la prima volta espresse anche da parte di imputati che finora avevano osservato la regola del silenzio.

La deposizione piu emozionante è stata quella di Gianantonio Zanetti. Un ergastolo nel processo Moro, poi ridotto a 22 anni in appello, una condanna di primo grado in questo processo Rosso-Tobagi per l'omicidio del metronotte di Varese Luigi Salice, avvenuto il 7 luglio '74 (e rimasto impunito per sette anni, fino alle confessioni di Ricciardi), non aveva mai ammesso nulla. Ieri mattina, per la prima volta, ha accettato di ricostruire quel lontano episodio di sangue, ammettendo pienamente le proprie responsabilità. Senza fare i nomi dei suoi complici (che peraltro sono ormai noti: Bruno Valli, Rocco Ricciardi, Augusto Vendemmiati) ha raccontato come avessero avvicinato Salice per disarmarlo della pistola, come l'avessero colpito alla testa con una sbarra per stordirlo e solo vedendo che egli era rimasto in piedi e cosciente Valli aveva perso la testa, sparandogli con una lupara. Un omicidio non programmato, che sconvolse gli stessi autori, tanto che per un momento dimenticarono addirittura di impossessarsi di quella pistola. La rievocazione ha durmente provato il Zanetti, che a un certo punto ha chiesto di rientrare nella gabbia, promettendo che avrebbe fornito altre informazioni per lettera.

Prima e dopo di lui, e sulla stessa linea di totale ammissione e di autocritica per un'esperienza che dichiarano di essersi ormai lasciata alle spalle, hanno parlato Francesca Bellerè (attentato al carcere di Bergamo del '79, assalto a una camionetta dei Cc di Novara nel '78), Fabio Brusa (devastazione della Bassani Ticino a Varese), Roberto Carcano, Massimo Battisaldo (ferimento del medico delle carceri di Varese Franco Lombardo nel '79), Sandra Piroli, Gennario Lettiero (irruzione al setificio Steli di Como). E, ancora una volta, è stato confermato, da Roberto Carcano, a proposito dell'attentato al carcere di Bergamo: «Quello che ha detto Marco Barbone è esatto».

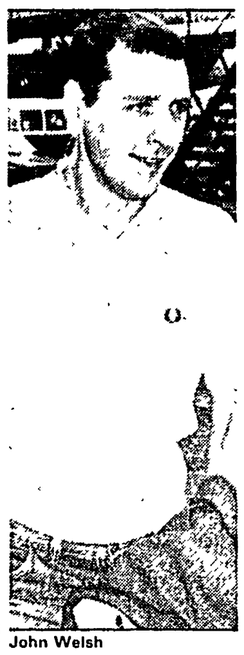
p. b.

Pertini chiama Arbore

ROMA — Ieri sera nel corso dell'ultima trasmissione della rubrica «Quelli della notte», al conduttore Renzo Arbore è pervenuta una telefonata di complimenti da parte del presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Nel corso della telefonata, trasmessa in «diretta» Pertini ha espresso il suo apprezzamento per «la bella trasmissione e per le belle donne che vi hanno preso parte» aggiungendo: «Credo che siano importanti l'umorismo e la satira».

«Mentre ero esule — ha aggiunto — ho avuto modo di apprezzare il valore della satira». «Sono commosso — ha detto Arbore — e mi è difficile parlare in questo momento di certe cose future, del dopo...». «Chiamiamolo il... dopo Arbore» — ha detto scherzando Pertini — ed ha concluso rinnovando complimenti e compiacimento per la trasmissione.

Alla trasmissione di ieri ha anche preso parte Renato Nicolini, che ha sfilato nella «look parade» di D'Agostino.



John Welsh

Ritrova la ragazza che salvò

ROMA — Un lungo abbraccio, poi la commozione e la timidezza davanti alle telecamere. Così John Welsh e Carla Gonnelli si sono incontrati di nuovo ieri sera a Ponsacco, in provincia di Pisa, nella casa della ragazza. Welsh, inglese tifoso del Liverpool aveva salvato Carla dal macello dello stadio di Bruxelles. L'aveva tirata fuori dalle macerie le aveva fatto la respirazione bocca a bocca e l'aveva poi accompagnata in ospedale. In Inghilterra, giorni dopo, aveva espresso il desiderio di incontrarla, ma non sapeva chi fosse. Il Tg2 ha fotografato tutte le ragazze italiane ferite quella tragica sera e ha inviato le foto a Welsh. Carla è stata riconosciuta pochi giorni fa. Nello stadio aveva perso il padre, ucciso nella calca. Lei non ricorda nulla di ciò che è accaduto. Ha incontrato ieri sera il suo soccorritore davanti alle telecamere.

Tre pacchi-dono con fanghi inquinanti spediti al ministro Protesta contro la «Stoppani»

ROMA — I ministri Carta (Marina), Biondi (Ambiente) e l'assessore regionale ligure all'ambiente, Merlo riceveranno oggi tre pacchi dono. Dentro ci sono alcuni campioni dei fanghi di cromite (raccolti sulla spiaggia) che la «Luigi Stoppani spa» di Cogoleto, scarica in mare. Oggi ricorre il secondo anniversario dell'autorizzazione concessa dal ministro Carta e la Lega Ambiente ligure ha deciso di ricordare, così, l'avvenimento. Ed ecco la ministoria di questo inquinamento. La «Stoppani», che produce bicromato (sali di cromo) un semiprodotto utilizzato dalle concerie, ha cominciato a buttare i rifiuti a mare nel 1900, quando la fabbrica fu istallata. Ed è andata avanti fino al 1980. Poi, per tre anni, gli fu imposto di versare i rifiuti in una discarica controllata. Ma il 15 giugno dell'83 ottenne di nuovo l'autorizzazione di scaricare a mare, non più proprio a riva, come aveva fatto in precedenza, ma un po' piu lontano. L'autorizzazione è stata prorogata per due anni e scade il 31 dicembre dell'85. Così 70 mila tonnellate l'anno di fanghi di cromite, pari a 200 tonnellate al giorno, finiscono nelle acque di Cogoleto, un comune a 25 chilometri da Genova. Ovvio dire sulla spiaggia c'è tanto di divieto che proibisce la balneazione per un tratto di 800 metri, con quale danno per chioschi e stabilimenti è facile immaginare. Altrettanto danneggiati, se non piu, sono anche i pescatori nonché flora e fauna marina per ampio tratto. Ed è anche ovvio aggiungere che c'è chi il bagno lo fa lo stesso perché non può andare piu lontano. La «Stoppani» è una delle foche società italiane autorizzate a inquinare il mare (le altre sono la Montedison di Porto Marghera e Scarlino, nonché un'altra fabbrica nel Mezzogiorno). A nulla sono valse denunce e proteste. Né il ministro, né la Regione hanno fatto nulla. Il pretore di Sestri Ponente, Patrone ha aperto un procedimento giudiziario contro la «Stoppani» che vede La Ambiente e Italia nostra parte civile. All'attenzione del magistrato sono tre dirigenti della Stoppani, gli stessi che, nel '79, furono indiziati dal pretore di Genova, Zingale per omicidio colposo e omissione dolosa di prevenzione di infortuni in seguito alla morte per cancro di tre operai della «Stoppani». Qualcuno potrebbe chiedersi: ma dove deve scaricare la ditta ligure? Ebbene, dicono le organizzazioni ambientaliste, esistono studi e addirittura proposte perché i fanghi vengano sottoposti a «trattamento a terra» che li renderebbe non solo non più pericolosi, ma addirittura, riutilizzabili. Naturalmente bisogna attrezzarsi per far ciò e la «Stoppani», finché il ministro Carta glielo consente, trova piu comodo e meno dispendioso caricarli prima su carri, poi su bettoline e gettarli a mare, con buona pace degli abitanti di Cogoleto e della zona tutta.

Mirella Acconciamessa

È iniziato ieri il procedimento della sezione disciplinare

Per tre ore davanti al Csm la difesa del giudice Palermo

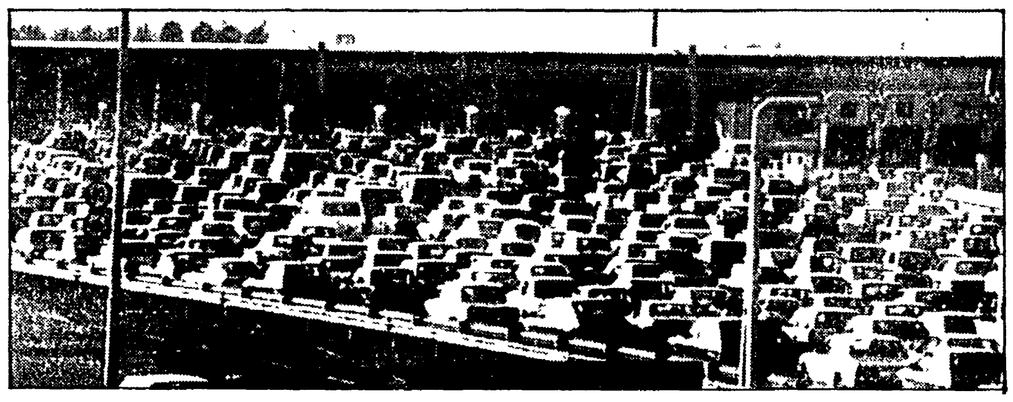
Sono nove i testimoni, quasi tutti d'accusa

Il magistrato che sfuggì alla strage di Trapani, è incolpato di aver violato i diritti di alcuni imputati e soprattutto di aver indagato su Craxi senza il preavviso di rito - L'udienza riprenderà il 26 giugno

ROMA — Quando Carlo Palermo infila il portone del Palazzo dei Marescialli a bordo di un'auto blindata e scortata sono da poco passate le 9. Nell'angusta portineria sono già arrivati, e riuniti, quasi tutti i testimoni chiamati a deporre al «processo» contro il giudice predisposto dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura. Giudici, avvocati, imputati; nove testi tutti, o quasi, d'accusa. Palermo entra nella stessa stanza, e per un attimo scende il gelo. Nessuno lo saluta, lui non saluta nessuno. Poi, tutti su, e via al processo. Che diciamo subito, esaurita ieri la parte istruttoria, proseguirà — come oggi, a porte chiuse — il 26 giugno, con la discussione. Ieri per tutta la mattina la sezione disciplinare è rimasta riunita per decidere (alla fine l'ha rigettata) su un'istanza del difensore del giudice, tendente a rinviare la discussione di alcuni capi d'incolpazione. Verso le 13 sono stati ascoltati due testi. Herbert Oberhofer e Bruno Meraner, entrambi imputati condannati (e ancora in detenzione) delle prime inchieste di Palermo. Verso le 15 è iniziato l'interrogatorio di Carlo Palermo, durato tre ore. Nessuna indiscrezione è trapelata, neanche durante un breve «break» per la colazione. In seguito sono stati sentiti i testimoni.

Chi sono? C'è un nutrito gruppo di giudici della Procura trentina, che fu molto spesso in disaccordo con Palermo durante l'inchiesta: il procuratore generale Adalberto Capriotti, il procuratore Francesco Simeoni, il sostituto Enrico Cavalieri. Poi i due avvocati che Palermo arrestò per errore (ma di questo al Csm non si parla: c'è un processo penale a Venezia) e che difendono alcuni degli imputati del processo armi-droga: Bonifacio Giudiceandrea e Roberto Ruggiero. Si sono presentati con una dettagliata documentazione per accusare il magistrato di avere violato i diritti dei loro assistiti. «Ho fatto un passo avanti, da imputato sono diventato testimone», è stato però per il momento l'unico commento di uno di loro, Ruggiero. Ancora, elegantissimi e sorridenti, gli industriali bolzanini Staffler, padre e figlio, entrambi ai vertici delle associazioni industriali altoatesine, grandi amici di Strauss, ricchissimi. Staffler padre era stato arrestato da Palermo nell'inchiesta sulla droga. Condannato, è stato assolto in appello. Ora, anche loro, dicono che «aspettano giustizia», ovvero la condanna del giudice: che può essere, in ordine di gravità, l'ammonizione, la censura, la perdita di anzianità, ed infine la destituzione (spetterebbe comunque al plenum del Csm deciderla, su proposta della sezione disciplinare). Povero Palermo, tutti contro. Non c'è, e non ci sarà, però, il più importante fra i possibili testi. Ovvero Bettino Craxi. È come si sa una sua lettera di protesta, scritta nella veste di presidente del Consiglio, che ha dato il via alla disavventura giudiziaria di Carlo Palermo, e che ha provocato il principale fra i 6 capi di incolpazione. È il numero 4, citiamolo per esteso, ne vale la pena: «Nel corso del procedimento n. 2424/83 il dr. Palermo effettuava anche all'estero, in particolare nel novembre 1983, indagini istruttorie indirizzate contro la persona dell'on. Craxi senza aver preventivamente adempiuto gli obblighi normativi di avviso: ed emetteva (...) otto decreti di perquisizione personale e domiciliare nei quali l'on. Craxi e altro parlamentare nominativamente indicato (ndr: il suo cognato Paolo Pillitteri), per il mero fatto di avere avuto contatti con persone successivamente indiziate di reato, gravitanti nella loro area politica, venivano indicati come possibili interessati ad operazioni commerciali collegabili con il traffico internazionale di armi e di valuta (...), con grave violazione delle norme di rito e comunque adombrando non pertinentemente e ingiustificatamente sospetti lesivi della dignità e reputazione delle persone predette...».

Michele Sartori



I consigli della Società Autostrade

Una vacanza senza ingorghi Ecco i giorni in cui partire

Una mappa dei periodi critici e i flussi di traffico che interessano l'intera penisola

MODENA — Il grande esodo vacanziere è vicino. E con l'arrivo delle vacanze sono purtroppo vicini anche ingorghi, difficoltà ed incidenti. Come ogni anno, allora, la Società Autostrade lancia la «campagna per le vacanze intelligenti» cercando, attraverso rigorosi studi statistici, di fornire tabellini di viaggio che consentano di evitare i «giorni critici» in cui le autostrade si trasformano in trappole micidiali. Ieri mattina al Motel Agip dell'area autostradale di Modena rappresentanti di Società Autostrade del gruppo Iri-Italstat, Agip-Petroli, Ipindustria, Italiana Petroli e Tirrenia Navigazione, hanno presentato alla stampa «Una partenza intelligente», la campagna di sensibilizzazione automobilistica. L'omino della pubblicità, già conosciuto negli anni scorsi, quest'anno dice: «Io viaggio nei giorni consigliati: chi volpe mi segua!».

Ma quali sono i giorni consigliati? Le previsioni della Società Autostrade sulle condizioni della viabilità, non solo estiva, vengono aggiornate di anno in anno pur considerando una serie storica di dati per almeno dieci anni. Allora, per l'esodo estivo che si svolge prevalentemente in direzione nord-sud, il calendario prende in esame i mesi di giugno, luglio ed agosto, mentre per il traffico di rientro, in direzione nord vengono presi in esame i soli mesi di luglio ed agosto. Le autostrade analizzate sono la rete ligure, la Milano-Piacenza-Bologna-Firenze-Roma, la Roma-Napoli, la Bologna-Rimini-Ancona-Pescara (l'Adriatica), la Milano-Brescia e la Firenze-Pisa nord.

Vediamo ora uno per uno i periodi critici dell'ESODO. Da Milano verso Piacenza sono critici l'1, il 2 ed il 3 agosto; da Piacenza a Bologna sono critici il 27 luglio e l'1, il 2 ed il 4 agosto mentre è molto critico il 3 agosto; da Bologna verso Firenze critici 25, 26, 30 e 31 luglio e il 2 agosto; da Roma a Napoli critici 1, 2, 3 agosto; da Bologna a Rimini critici 22, 28 e 29 giugno, 6, 12, 20, 26, 27, 30 e 31 luglio e 4 e 5 agosto mentre molto critici sono 13 luglio, 1, 2, 3 agosto; da Rimini ad Ancona 1 e 3 agosto; da Milano a Brescia 28 giugno, 5, 12, 19, 25, 26, 30 luglio e 2 e 3 agosto.

Per il RIENTRO sono critici questi giorni: da Bologna a Piacenza 17, 19, 23, 24, 30 agosto; da Firenze a Bologna 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30 agosto e 5 settembre; da Napoli a Roma 22 e 29 agosto; da Rimini a Bologna 16, 17, 18, dal 20 al 26, 29 e 30 agosto; molto critico il 19 agosto; da Ancona verso Rimini 19 agosto; da Brescia a Milano, 15, 22 e 29 luglio. La Società Autostrade ha anche stabilito il divieto di circolazione per i camion nei giorni di traffico.

Prima di mettersi in viaggio, dicono i dirigenti della Società Autostrade, è utile telefonare al servizio informazioni: 02/3520352 per Milano, 051/599400 per Bologna, 055/4499777 per Firenze e 06/49774977 per Roma. Per radio ci sarà Onda Verde.

Alla conferenza stampa di ieri erano presenti anche dirigenti della Tirrenia Navigazioni che hanno annunciato di aver potenziato i servizi estivi per la Sardegna, raddoppiando la linea giornaliera Genova-Porto Torres;, facendo diventare giornaliere le linee Genova-Olbia e Livorno-Porto Torres; raddoppiando la linea Civitavecchia-Olbia (quattro partenze al giorno). La Tirrenia garantisce settanta partenze settimanali per la Sardegna per una capacità di ottantaduemila passeggeri.

Sempre ieri mattina è stato presentato lo «Smart», il laboratorio di traffico, uno studio mobile autostradale che registra, in quantità e qualità, il traffico che si sviluppa in autostrada. Questo laboratorio fornisce in continuazione dati e previsioni sull'andamento della circolazione nei punti più critici della rete.

a. gue.

Nuove minacce a familiari di pentiti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I familiari dei pentiti della camorra continuano ad essere minacciati di morte. Chi ha interesse a far tacere questi «dissociati» l'altro giorno ha fatto giungere lettere minatorie nelle quali si garantisce la «salvezza dei familiari» in cambio della ritrattazione delle accuse formulate finora e del silenzio più assoluto per il futuro. Una situazione che preoccupa non poco i magistrati napoletani, anche perché tre giorni fa a Catania — nonostante le polemiche e le promesse — è stato ucciso il cugino di un pentito che ha permesso ai giudici torinesi di svelare i misteri di dieci anni di attività della mafia nel capoluogo piemontese. Segno che agli impegni non sono seguite iniziative concrete. I sostituti procuratori ed i giudici istruttori torinesi, proprio in relazione a questo omicidio, hanno stilato un durissimo documento nel quale chiedono la protezione dei familiari dei pentiti associandosi, di fatto, alle proteste dei colleghi partenopei.

L'iniziativa dei magistrati piemontesi è stata accolta — quindi — con favore a Napoli, anche perché è la dimostrazione che il «disagio» denunciato dai giudici locali non è un «male tutto napoletano», ma affligge i giudici di tutt'Italia.

Lunedì, a Roma, i rappresentanti dei gruppi parlamentari della Campania dovrebbero incontrare i ministri di Grazia e giustizia, dell'Interno e della Difesa per discutere le iniziative da intraprendere su questo spinoso problema. Base della discussione saranno le richieste dei magistrati napoletani avanzate durante l'incontro svoltosi una settimana fa con alcuni deputati e senatori eletti nel capoluogo campano. Proprio mentre la protesta dei magistrati si diffonde a Torino, qualcuno a Napoli tenta di minimizzare i termini della questione cambiando le carte in tavola, o affermando che la protesta «non è stata compatta», o che «c'è stata una marcia indietro» o che «tutto non è come è stato scritto».

I giudici dell'ufficio istruzione non stanno al gioco: «non solo non abbiamo fatto marcia indietro, ma non abbiamo alcun tentennamento» — affermano — «Il nostro stato di disagio non è stato creato da fattori emotivi, ma da una riflessione sullo stato delle cose. Quindi aspettiamo che alle parole seguano i fatti».

Da una polemica all'altra, ma pur sempre legata ai pentiti. Qualche organo di stampa ha ventilato che Enzo Tortora, deputato radicale, sarebbe finito in galera e sotto processo per un «abnorme» caso di omonimia. I difensori dell'ex presentatore hanno affermato che di questa persona, condannata per camorra, i giudici napoletani non erano neanche a conoscenza. La procura della Repubblica ha emesso un duro comunicato nel quale si puntualizza che di Rolando Tortora si parla persino nella requisitoria del Pm dello scorso anno, che la magistratura romana — contrariamente a quanto affermato dai legali di Enzo Tortora — ha inviato tutti gli atti relativi a Rolando Tortora a Napoli, che di questo personaggio si occupò un anno fa, e ampiamente, anche la stampa.

Vito Faenza

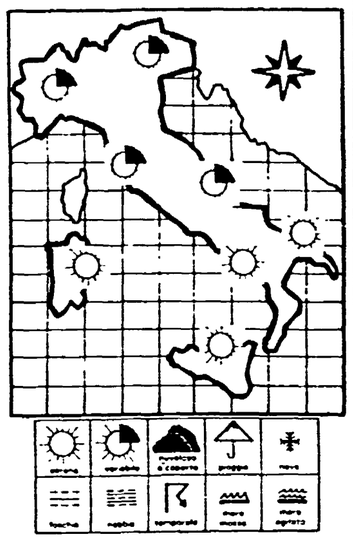
Bruxelles, il governo belga pagherà le spese sanitarie

BRUXELLES — Il governo belga pagherà le spese di cura e di degenza ai feriti degli incidenti che, il 29 maggio, allo stadio di Heysel, hanno causato 38 morti, di cui 31 italiani, ma non farà fronte alle eventuali spese giudiziarie. Lo ha deciso l'altra notte il consiglio dei ministri belga, nel corso di una seduta durante la quale il ministro dell'Interno, Charles-Ferdinand Nothomb, ha fatto un primo rapporto sul comportamento delle forze dell'ordine durante gli incidenti.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	25
Verona	16	25
Trieste	19	24
Venezia	16	23
Milano	17	24
Torino	15	24
Cuneo	15	22
Genova	19	23
Bologna	17	26
Firenze	15	27
Pisa	14	25
Ancona	15	27
Perugia	15	23
Pescara	18	29
L'Aquila	14	n.p.
Roma U.	13	32
Roma F.	19	28
Campob.	16	26
Bari	17	30
Napoli	15	30
Potenza	16	26
S.M.L.	20	24
Reggio C.	17	n.p.
Messina	20	30
Palermo	21	31
Catania	16	34
Alghero	15	35
Cagliari	17	26



LA SITUAZIONE — Continua sull'Italia un flusso di correnti nordoccidentali moderatamente instabili. In seno a questo afflusso si muovono veloci perturbazioni che attraversano le zone centro-settentrionali italiane provocando più che altro fenomeni di variabilità. Più a ovest l'anticiclone atlantico si fa lentamente strada verso il continente europeo e verso il Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso; a tratti si potranno avere schiarite, a tratti si potranno avere addensamenti associati a qualche precipitazione anche di tipo temporalesco. Tempo buono sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Inchiesta giudiziaria dopo una denunzia della Fondazione a lui intitolata

Il «giallo» dei quadri di Carlo Levi Sparite 363 tele, vendute o rubate?

ROMA — L'autore di Cristo s'è fermato ad Eboli, l'ebreo confinato dal fascismo, il pittore dei contadini lucani e dell'Italia povera del dopoguerra. Nessuno avrebbe immaginato che a dieci anni dalla morte Carlo Levi dovesse essere ricordato non con una mostra, ma con un'inchiesta giudiziaria. Un'inchiesta che è andata a scavare come il bisturi del chirurgo nella piaga dell'abbandono delle opere d'arte italiane e dei protagonisti della nostra cultura più recente. Come scrive anche «L'Espresso» nel numero che sarà in edicola lunedì, tre personaggi autorevoli del «mondo romano» di Levi hanno addirittura ricevuto l'infamante accusa di furto: la magistratura li ha incriminati per la scomparsa di molte opere del maestro dalla Fondazione intitolata a suo nome. Sono il critico letterario Aldo Marcovecchio, l'ex segretario della Fondazione Franco Barelli, ed infine l'imputato più «imprevedibile» di tutti, un tranquillo signore di 70 anni, che ha condiviso con Levi trent'anni di vita, il professor Lionello Giorni, pittore a sua volta, marito di Linuccia Saba, figlia del poeta Umberto e amica per la vita di Levi. Anche «Nuccia» è morta cinque anni fa, all'età di 75 anni, dopo aver speso l'ultima parte della sua esistenza a pagare debiti per mettere in piedi la Fondazione. Una Fondazione che fin dall'inizio ha avuto vita difficile, senza sovvenzione alcuna da parte dello Stato, né di qualche magnate. Soltanto alcuni mercanti che conobbero Levi fecero a gara per acquistare le tele quand'era ancora in vita Luniccia. Ma con dieci milioni, appena cinque anni fa, qualcuno è riuscito ad acquistare addirittura 16 quadri. Ed oggi, anche grazie al grande caos determinato dalla errata catagolazione delle opere e dalle centinaia di falsi messi in circolazione ogni giorno, un dipinto del maestro di Villa Strohl Fern ha una valutazione massima di cinque milioni. Da questa realtà di disinteresse generale è scaturita l'inchiesta giudiziaria, sollecitata da una signora che fu modella e traduttrice di Levi e che tre anni fa prese la guida della Fondazione su proposta del senatore a vita Giulio Einaudi. Questa signora si chiama Luisa Orioli, e proprio in questi giorni s'è gravemente ammalata. Dopo aver lavorato tre anni alla ricatalogazione delle opere, e dopo aver inviato vari esposti alla Procura della repubblica di Roma, la dottoressa Orioli è ora costretta al ricovero in ospedale, e così la sede della Fondazione in un angusto palazzo di via del Vantaggio è definitivamente chiusa, per le stesse scolaresche che ancora chiedono numerose di vedere le opere di Levi. I quadri, nel frattempo, invece di essere presi in custodia da qualche autorità competente, si trovano nell'appartamento della Orioli. Quasi un invito ai ladri di portare a termine l'ennesima razzia di opere d'arte incustodite. Con tutto questo, non c'è da meravigliarsi se dall'elenco di ben 1145 quadri donati alla Fondazione dalla Saba nel 1979 siano attualmente rimasti a disposizione dell'Ente appena 782 opere. Così almeno è scritto nell'esposto della Oriolo, il secondo, presentato il 9 febbraio del 1983. In quell'occasione la responsabile della Fondazione denunciò anche la scomparsa di tutti i documenti con i prestiti e le uscite dei quadri, di tutti i registri e di tutte le foto delle opere. Da quel momento la dottoressa Maria Cordova, pubblico ministero dell'inchiesta, ha avviato l'indagine ordinando ai carabinieri della squadretta giudiziaria diretta dal colonnello Antonino Tomaselli un controllo a tappeto in tutt'Italia alla ricerca delle tele scomparse, ben 363. Gallerie d'arte storiche, come quella dei fratelli Russo, pittori e mercanti famosi come Purificato, gli stessi membri onorari della Fondazione come Giulio Einaudi, Manlio Rossi Doria, Natalia Ginzburg hanno ricevuto la visita dei carabinieri ed hanno risposto alle domande del magistrato. Nel frattempo, lo scorso anno, la laboriosa inchiesta è stata formalizzata, è passata cioè al giudice Paolo Colella che deve ora ordinare o meno l'apertura di un processo. La decisione sarà presa in questi giorni, non prima di un interrogatorio formale dei galleristi che sono stati trovati in possesso dei quadri attribuiti alla Fondazione. Ma il vero «giallo» di questa incredibile vicenda sta proprio nella difficoltà di stabilire quali sono i quadri della Fondazione e quali, invece, quelli della proprietà di Linuccia Saba, ora ereditata da Lionello Giorni. Secondo la magistratura, evidentemente, sia Giorni che la Saba hanno venduto alcuni quadri della Fondazione, credendoli proprietà privata. Ma il professore, da noi interpellato, ha negato addirittura di aver mai più messo piede nella Fondazione dal giorno della morte di sua moglie, nel luglio dell'60, e di non aver mai più toccato nemmeno una delle tele donate dalla Saba con atto notarile. Il professor Giorni ha anche paventato l'ipotesi di un errore nella catagolazione effettuata dalla Orioli, che solo nel 1982 entrò a far parte della Fondazione. Ha anche assicurato di non sapere niente della posizione giudiziaria degli altri due indiziati, il professor Aldo Marcovecchio, critico letterario, scrittore, recensore di Levi e del signor Franco Barelli, segretario della Fondazione dopo la morte di Linuccia Saba. Anche loro sono infatti accusati di furto, per aver venduto o prelevato quadri di proprietà della Fondazione. «L'assurdo di questa storia — ci ha detto Giorni — è che Levi non ha mai nemmeno parlato della creazione di una Fondazione nel lascito notarile a Linuccia Saba. È stata mia moglie a darsi da fare, a pagare oltre il limite delle sue possibilità senza l'aiuto di nessuno, ed a donare metà delle opere, 1145. Ora io vivo nel terrore. Prima ho pagato quasi 80 milioni di tasse lasciate da Levi impegnando i gioielli di famiglia ed oggi mi aspetto da un momento all'altro una visita dei carabinieri. Prima che venisse qua lei, ho preso anche un "ansiolin". Ecco come sono ridotto...».

L'amaro sfogo del professor Giorni, che attualmente non può nemmeno sfiorare i quadri dipinti dal maestro nella sua stessa casa di via Due Macelli, purtroppo non aiuta a svelare il mistero delle tele scomparse. Dalla ricerca dei carabinieri sarebbe risultato infatti che quasi duecento dipinti sono stati acquistati illegalmente, forse in buona fede, ma che almeno una cinquantina sono sicuramente stati rubatie. Tra questie soltanto dieci sono stati rintracciati e sequestrati, gli altri restano in giro per l'Italia.

Basta il titolo di uno dei quadri di cui è stata denunciata la scomparsa per comprendere l'umiliazione che proveranno i pur numerosi ammiratori del maestro scomparso. È «Le parole sono pietre», un'opera straordinaria come l'omonimo romanzo ambientato in Sicilia.

Raimondo Bultrini